

Alcuni punti chiari per educare a vivere la Lectio divina.

La preghiera cristiana è l'incontro che l'uomo vive con un Dio che è Persona. La preghiera cristiana è dunque vivere un incontro d'amore personale, con un Tu. Le istanze che presiedono al movimento della preghiera cristiana sono quindi quelle che presiedono ad un incontro interpersonale di amore. Un incontro che termina nell'intimità, nella unione.

La scuola monastica della lectio divina, e tutte le scuole di spiritualità che si sviluppano nella modernità, offrono, con accenti diversi, una pedagogia per vivere questo: i passaggi di un incontro personale che culmina nell'unione della vita.

Occorre innanzitutto stabilire un tempo adatto: la mattina sarà più facilitato a entrare in preghiera, perché ho alle spalle il silenzio della notte. Di giorno le mie facoltà sono più attive, vivrò meglio la parte centrale, quella dell'ascolto del brano. Di sera nella mente possono rimbombare i fatti della giornata: sarà più difficile entrare in preghiera, ma più facile la parte finale, dell'orazione, ovvero del dialogo confidente, di affidamento.

Se la *lectio* è un incontro, per incontrarsi occorre darsi un appuntamento, magari mettere anche in agenda il momento che ho prestabilito per l'incontro col Signore. Poi è bene stabilire anche un luogo adatto per garantire che sia un incontro intimo, senza distrazioni visive (in camera forse tutto mi richiama ad altro, in chiesa tutto mi richiama a Lui.... se non posso andare in chiesa, troverò un posto in casa, ma raccolto, abbasso le luci, metto un'immagine, un cero...), senza distrazioni uditive: un luogo in cui non sia disturbato soprattutto da persone che parlano, più che da rumori. Occorre che impari a conoscere cosa facilità di più la mia preghiera: prediligo il silenzio o la solitudine? Quanto è importante per me la presenza eucaristica?

Occorre disporre prima gli strumenti. Nella Lectio divina io incontro Cristo attraverso le Sacre Scritture. Preparo prima il brano (non più di 7-8 versetti o la pericope del giorno...).

In un incontro ci si saluta: si varca la soglia della relazione con il segno della croce, e si lascia cadere il resto: si entra nella stanza della preghiera aprendo una porta, marcando un passaggio. Questo è importante, altrimenti non si arriva all'intimità.

Entro nella relazione venendo a contatto con me stesso: importante è capire in che stato d'animo mi trovo, e perché. Entro quindi in preghiera così come sono. Non pretendo subito il silenzio, quasi alienando la mia vita. Il silenzio arriva perché è pienezza di un incontro (cristianesimo), non è il vuoto (buddismo). Affido dunque la mia condizione emotiva, fisica, spirituale, allo Spirito Santo, perché questo incontro non accade se non per mezzo dello Spirito Santo. Diversamente, è impossibile per l'uomo incontrarsi con Dio. Il chiasso interiore è figlio dell'isolamento, se comincio ad affidarmi vuole dire che sono già in relazione e la relazione d'amore pacifica: ecco il silenzio. Non pretendo di risolvere da me le mie questioni, ma le consegno al Signore e lascio che Lui costruisca le sue soluzioni nella mia vita.

La prima fase dunque è: mi metto davanti al Signore, affidando al suo Spirito quello che sono, mi consegnò e consegnò a Lui la possibilità di vivere la preghiera. Invoco lo Spirito Santo. Posso usare la sequenza, fermandomi sulla riga che sento più vicina al mio stato interiore.

Quando ho affidato, sto in pace, perché Dio non è zoppo, e non ha senso che continui a preoccuparmi di quello che ho messo nelle Sue mani.

Questo ingresso nella preghiera è fondamentale, e da questo ne va di tutto il resto. Se lo vivo bene, mi metto sulla via della preghiera, dell'incontro, altrimenti vivrò un'operazione sterile, intellettuale che inaridisce o affatica l'anima e non dà frutto.

La seconda fase è prendere in mano il brano della scrittura. Qui occorre qualche indicazione semplice per accogliere questo strumento povero e arido che è la lettera, dalla quale però affiora a poco a poco la Parola. Si deve passare dalla lettura (Lectio), in cui si cerca, ed è la fase più attiva della preghiera, alla meditatio, in cui quello che si trova comincia a dire qualcosa alla mia vita. Ma non ci vuole fretta: non aggredire il testo con la domanda: "cosa mi dici"? Ma accostarsi al testo a piedi nudi, disarmati, chiedendogli: "cosa dici?". Qui c'è anche una fatica da fare: ci si deve mettere in strada attraverso i personaggi della narrazione o dell'insegnamento, i verbi a loro riferiti, le indicazioni di tempo, di luogo... imparare a cogliere le parole importanti... Di lì si passa a considerare la propria esperienza spirituale. Non si deve approcciare il testo con l'idea di doverne trarre contenuti, o un insegnamento per altri... Ma cosa dice a me di profondo? Si capisce che per avere questa umiltà occorre una vita spirituale già abbastanza avviata, e questo è il limite... che il più delle volte non c'è questa capacità, oltre a non esserci la capacità di attraversare le vesti letterarie della Parola.

Il movimento della Lectio è dalla molteplicità delle parole, all'unità della Parola, avviene una semplificazione, una unificazione, per cui io sento che prima leggevo, ora ascolto, e il Signore mi parla e mi dice in fondo una cosa sola: se stesso; e me lo dice in maniera personale, intima.

Dunque: chiedete lo Spirito e vi sarà dato di ascoltare, Cercate nella lectio e troverete nella meditatio... a questo punto si tratta di rispondere con il cuore a quello che il Signore ci ha manifestato di sé: bussate nell'oratio e troverete nella contemplatio. Ma se l'oratio è la preghiera di supplica o di lode, ripetuta, un riecheggiare del contenuto fondamentale della meditatio (la scuola carmelitana parte di qui...), la contemplatio vera e propria è il dono di un silenzio contemplativo che non sempre arriva. E dunque non va cercato con accanimento.

In sintesi possiamo vedere il cammino della preghiera della Lectio come un appuntamento che il Signore ci dà attraverso un viale alberato, presente quello del Seminario? Si comincia a camminare, e il signore può manifestarsi subito, sbuca dietro al primo albero... e allora non ha senso continuare a cercare, volendo perlustrare ogni angolo del viale. Questo vuole dire perdere il Signore, bisogna lasciare lì il lavoro di indagine sul testo e fermarsi e gustare quella luce che il Signore ci ha dato. Può accadere invece che si va avanti e il Signore si mostra solo alla fine del viale, gli ultimi minuti... Ed è una gioia che ripaga della lunga fatica. Può accadere invece che il Signore giochi a nascondino e non si mostri: abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla. Ma si deve rimanere in pace, il Signore ci vuole fortificare nel desiderio di Lui... si farà vivo la prossima volta.

Bisogna dunque capire come muoversi nei vari passaggi che debbono diventare sempre più spontanei, quando riconosco cosa vivo nella preghiera. Al termine non sarebbe male darmi conto di come è andata, per un attimo chiedermi cosa ha disturbato la preghiera, e dove ho avvertito più luce...

All'inizio quando non c'è esperienza vale dividere il tempo della preghiera in parti abbastanza regolari: es: 10 minuti l'ingresso; 10 minuti la lectio, 10 minuti la meditatio e oratio. Poi si capirà che sono fasi fisarmonica, a seconda di come agisce il Signore e di come sono messo io. Molte volte la lectio è solo un entrare... perché sono grandemente sbullonato e solo alla fine leggerò il brano e magari ripeterò alcune parole del brano... Debbo capire di cosa ho bisogno. Ma consiglio di non saltare del tutto i passaggi, anche un minimo, ma arrivare.

Si esce dalla preghiera lentamente, con un'Ave e un segno della croce. Cercando di continuare a portare dentro, nei minuti successivi, il contenuto fondamentale di luce che ho ricevuto dall'incontro con il Signore.

Non uscire bruscamente dalla preghiera, negli incontri importanti ci si saluta lentamente e ripetutamente e si continua pensare alla persona incontrata.

Alcune essenziali indicazioni per vivere l'incontro comunitario di preparazione alla liturgia domenicale

Quanto ho descritto sopra occorrerebbe che i partecipanti si dessero un momento previo personale per farlo almeno sul vangelo della domenica.

Nell'incontro comunitario consiglio di iniziare con un'invocazione allo Spirito Santo e/o un canto allo spirito santo. Non si deve avere pudore a disporre un clima di raccoglimento e di preghiera. Di qui, come ho detto, ne va del resto. Chi guida dispone poi la lettura dei brani a partire dal vangelo, poi la prima lettura, poi la seconda. Perché almeno nel T.O. il Vangelo guida e la prima lettura riecheggia un tema portante... Chi guida può mettere in luce qualcosa, inquadrare qualcosa, poi lascia silenzio. Non bisogna avere paura del silenzio. O si determina previamente (10 minuti) o si lascia alla spontaneità di chi sente di dover aprire le risonanze. Se nessuno apre, chi guida incoraggi, secondo la famigliarità, qualcuno a iniziare con semplicità le proprie risonanze. Occorre che chi guida avverte prima che, in base al calcolo del numero dei presenti, l'intervento di ciascuno non deve superare i pochi minuti. Questo è importante. Avvisi anche che:

Non si faccia uno sfoggio di cultura esegetica, non si richiamino, se non serve, i termini greci. Si tenga molto presente che l'intervento può semplicemente aprire interrogativi, uno può fare domande rispetto a parti oscure del brano. Tutti possono tentare di donare la loro comprensione, ma chi guida, alla fine deve poter dare una parola pacificante, illuminate o che lasci aperta la questione.

Non si faccia un discorso parenetico esortativo, usando il plurale: "noi siamo, noi facciamo..." non si tratta di fare una piccola omelia, ma: cosa mi ha colpito? Cosa ha detto alla mia vita? Quindi chi guida deve poter arginare eventuali interventi che dilagano con angosce o invettive sui fatti del vicino, la situazione politica, usi e costumi degli italiani, la crisi economica ecc... ripeto, non si tratta di fare delle omelie. Ma condividere quello che intimamente il Signore mi ha detto di Sé e di me, quale conversione sento che mi è chiesta, quale consolazione mi dona il brano.

Chi guida conclude, raccogliendo qualcosa ed aggiungendo eventualmente, ma tenendo bene d'occhio l'orario. Si può chiudere con un Pater, o con la orazione di Colletta...